

vi vede, se li avesse considerati come tutt'uno con quelli tra passato e presente, conservazione e rivoluzione, legge e azione individuale, istituto e riforma o ribellione agli istituti, ecc. In ogni sfera di attività spirituale, e non solo nella sfera linguistica, c'è la spinta al fissare e la spinta al cangiare, e l'una non è concepibile senza l'altra, perchè l'una nasce per l'altra, e hanno entrambe la stessa fonte, lo spirito dell'uomo, che pone norme al suo fare per violarle e insieme attuarle, come si possono attuare, col fare stesso; ed è coerente, ma, appunto per mantenere la coerenza, è flessibile. Perfino il pensiero si solidifica in fede, in idee ammesse, in convinzioni comuni; e ogni pensatore scuote bensì e cangia quella fede, quelle idee, quelle convinzioni, ma tenendo conto di esse nelle sue nuove proposizioni, e perciò insieme osservandole. E il medesimo, in modo anche più evidente, accade nella sfera giuridica e morale. Nella qualè ultima è vecchia osservazione, che vi siano pedanti così della regola come dell'antiregola, così della disciplina come della spontaneità, così del conservatorismo come della ribellione: il che risponde a capello a ciò che il Vossler osserva degli estremi psicologisti o espressionisti (i futuristi italiani) « i quali vogliono scolasticizzare il più libero e mobile elemento della lingua, il significato spirituale e l'ispirazione linguistica dell'individuo, e salgono alla più alta cima di ogni pedantismo linguistico, nel che le nazioni neolatine sono state sempre a capofila » (p. 18). La matematica (p. 28) non ci pare dunque che entri nella questione, o vi entra in modo assai indiretto; e, quanto al raffigurarsi lo svolgimento del linguaggio come una lotta tra « la divina folle, la Fantasia », e la sua *castigatio* o *disciplina*, la Grammatica (p. 29), la cosa può passare, purchè la s'intenda in modo metaforico: il Vossler, del resto, sa benissimo che non le lingue (che sono enti astratti) si svolgono, ma il singolo atto spirituale, e, nel caso presente, lo spirito, che crea grandi o piccole o minime opere di espressione.

B. C.

In Gabrielem D'Annunzio stultis comparationibus Sacram Eucharistiam offendentem, Objurgatorium carmen cum italica paraphrasi. — Roma, MCMXVII (8.º, pp. 11).

Il D'Annunzio, insistendo nello stile che da più anni ha preso a coltivare, compose, tra l'altro, nel 1917 un'epigrafe, che suonava: « Il pane di guerra — fatto con mani pure — è pane di comunione — dove la patria intera transustanziata vive — come il corpo del Redentore — nell'offerta eucaristica ». Al poeta abruzzese il sacerdote L. Lucantonio, abruzzese anch'esso, indirizza questo canto di rimprovero, nel quale, — dopo avere espresso stupore e scandalo per quel poco dolce stil novo:

Quae fremit in tumido vatum blasphemia labro,
cur et imaginibus ludit phantasia pravis
rhetoris, exornat fatuis quem laudibus aetas? —

gl'intona il *Desine*:

Desine postremo, vates Peligne, profanis
commiscere sacra, et pudeat te mystica Christi
eloquiis temerare tuis ea corpora, ad aras
caelitum glomerata phalanx quae cernua adorat...
Desine jam violare tuis mysteria verbis
Nectarei Panis...

E lo redarguisce ed ammaestra:

Cruenta fugit caeli admirabile Munus...
Dum patriae panis sustentat corpora, Panis
angelicus vires animae corroborat...

E termina con l'augurio, che non sembra a dir vero troppo pieno di speranza:

Faxit Deus, ut duram illius aurem
atque animum feriant mea prompta e pectore verba!

Come letterati, ci uniamo di buon grado alla deprecazione e all'augurio del pio sacerdote, perchè, veramente, quello stile mistico del D'Annunzio (nemmeno originale perchè attinto ad esempi francesi, dal Baudelaire al Claudel) è di pessimo gusto e, nel pessimo gusto, frigidissimo.

B. C.